

l'aumento della popolazione, a che cosa si dovrà ricorrere? All'anagrafe, non al censimento, perchè questo non eseguendosi che alla fine di ogni dieci anni, occorrerebbe attendere mezzo secolo onde raggiungere gli estremi fissati dalla legge.

A queste conseguenze ci trascinerebbe il ministro, non riconoscendo per ufficiale che i censimenti generali.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Scusi l'onorevole Mussi, in questa parte siamo d'accordo; egli mi ha frateso.

MUSSI. Allora l'onorevole ministro accetta questo criterio. Se è così mi metto sopra un altro terreno. Domando scusa se non l'ho bene compreso; ma siccome egli parlava sempre rivolto alla Commissione, non ho potuto sempre afferrare nettamente le sue conclusioni. Sono intanto lieto di constatare che se egli accetta come pien provanti le additazioni del registro di popolazione, viene con ciò a riconoscerne in un caso ufficialmente le conclusioni e trova buona perciò ed ineccepibile l'anagrafe.

Nè questo mi maraviglia, imperocchè, a mente del paragrafo 103 della legge, tocca al sindaco, all'ufficiale governativo nominato dal Governo di provvedere alla regolare tenuta del registro di popolazione.

Per ciò comprendere non saprei che il Governo non voglia prestar fede al suo ufficiale, perchè, se a quello non crede, per qual titolo accorderà questa fede ad un altro impiegato che non può essere più governativo del sindaco perchè tutti e due sono di nomina direttamente ministeriale.

Ma dico, se egli attinge nell'anagrafe un criterio di assoluta fede in ordine amministrativo, come poi può disdire all'anagrafe stessa la capacità di provare sempre la condizione di fatto della popolazione? Per me logicamente, o un documento è autentico e buono od è cattivo. Se il documento è autentico e buono, prova sempre; se non è autentico o non è buono, non prova mai.

Quindi per me, se l'onorevole Castagnola si è oggi convinto della necessità di accettare dall'anagrafe i criteri per verificare il fatto della costanza quinquennale della popolazione, questa sua concessione mi dimostra che egli ha perfettamente pareggiate le conseguenze dell'anagrafe, tenuta secondo le disposizioni di questa legge, alle conseguenze giuridiche ed amministrative del censo generale.

Io poi mi permetterò di osservare che non sarà niente affatto difficile il controllare l'anagrafe quando si applichino le disposizioni del regio decreto 23 gennaio 1865, alle quali se si potevano muovere eccezioni di dubbia legalità (eccezioni, credo, sollevate dal Consiglio di Stato) prima di questa legge, oggi queste vengono rimosse dalla legge che discutiamo e dai futuri regolamenti che l'applicheranno.

Perciò io trovo che, tanto nella questione del domicilio di diritto e di fatto, come in quella dell'autenticità

delle anagrafi municipali, si debba interamente seguire il sistema proposto dalla Commissione.

ERCOLE. Confesso, che quando nel rispondere all'onorevole mio amico Michelini, il signor ministro faceva l'elogio del registro di popolazione, io ho concepito la speranza che egli si fosse ricreduto e fosse invece sorto a sostenere l'articolo della Commissione, ma, con mio dispiacere, debbo dichiarare che pur troppo mi sono ingannato.

L'onorevole ministro non ha fiducia che nel censimento ufficiale, il quale, secondo esso, *si fa con grande solennità e sotto gli occhi di tutti*. Insomma per lui non vi è garanzia, non vi è esattezza che nel censimento ufficiale: se l'onorevole Castagnola fosse sempre stato a Firenze, se fosse sempre vissuto al Ministero di agricoltura, lo compatirei, ma esso che ha vissuto come me nella campagna, che mi venga oggi a dire che il censimento si fa colla massima solennità, ed in modo tale, da imprimere un carattere di precisione e di esattezza da non poterne dubitare mai, mi scusi la frase, *è troppo forte*.

Signori: cosa avviene quando si procede al censimento generale della popolazione del regno? Il Ministero ordina la spedizione delle schede ai prefetti, i quali a loro volta le diramano ai sindaci; quando arriva in un comune quel pacco dalla posta, il primo spavento lo provano i segretari perchè, come ebbi già l'onore di dire in Comitato, le schede per qualunque motivo si distribuiscono, oramai sono venute in uggia a tutti.

Queste schede si danno poi al serviente che obbedisce per rispetto al sindaco, e male suo grado, perchè ha paura portando le schede ai contribuenti di toccare delle busse, e non è più la prima volta che ciò succede.

Non ostante le schede sono portate alle singole case del comune; ma nella stessa giornata si può dire che per nove decimi sono restituite in comune al segretario; il quale pregato dal sindaco e con una gratificazione di cento o centinquanta lire riempie queste schede, attingendo le notizie ai registri di popolazione, unico suo rifugio; e così è fatto il censimento della popolazione del regno d'Italia.

L'onorevole Castagnola, che ha letto intorno a questa materia un brano del parere del Consiglio di Stato, se si fosse fatto carico di leggere tutta la relazione che precede il regio decreto 31 dicembre 1864 contrassegnato Lanza e Torelli, saprebbe meglio lo stato delle cose; e ritenendo anche che lo conosca, poichè non posso credere che un ministro d'agricoltura, industria, e commercio, non abbia letto e relazione e decreto e regolamento per la tenuta del registro di popolazione, non so poi persuadermi come egli non sia venuto in un'altra sentenza.

Infatti, le disposizioni di questo regolamento approvate col citato decreto reale 31 dicembre 1864, se osservate, come penso, danno certezza che il registro di popolazione presenta tutta quella garanzia che umana-